

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 3 columns: Location (Torino, Stati Sardi, etc.), Duration (5, 6, 12 months), and Price.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Text detailing subscription information, including locations like Torino and prices for different durations.

TORINO 7 LUGLIO.

La politica de' principii è anche quella de' veri interessi. Noi non diciamo: si dee incalzare la guerra perchè questo è il nostro interesse; ma diciamo: perchè questo è il nostro dovere, il nostro principio.

E non crediamo che l'Austria sia mai per rivare le Alpi, se non costrettavi passo a passo dal nostro valore.

Ci fu un momento a dir vero che il popolo viennese insorgendo al sacro grido dell'uguaglianza e della libertà, e l'assemblea di Francoforte inalberando il santo vessillo delle nazioni, ci diedero a sperare che non sarebbero stati liberali e nazionali in Germania, retrogradi ed aucici in Italia.

Intanto l'Austria ricava il frutto di questa conseguenza del popolo viennese e dell'assemblea germanica. Essa pervenne a forza di raggi, di spie, di menzognere novelle promulgate da' suoi stipendiati giornali, a inimicarsi il generoso popolo alemanno.

A tanto giunse l'austriaca astuzia a Francoforte. Nello stesso tempo, dopo essersi lungamente bi-

lanciata con quella destrezza che altrove notammo, tra le esigenze di Vienna e di Praga, non dubitò recentemente di prender l'offensiva, e il cannone di Windischgrätz bombardò la capitale de' Boemi; giunse a dividere tra loro gli stessi Czechi; disciolse sul suo nascere il gran parlamento Slavo, e si fece temporariamente forte anche da questo lato.

Ma il fatto che accresce presentemente di più l'influenza dell'Austria è la nomina che fece il parlamento Germanico dell'arciduca Giovanni a Vicario inviolabile della Confederazione. Oltre la forza immediata che un tal fatto le dà, non bisogna dissimularsi esser questo un gran passo dell'Austria per giugnere alla meta suprema delle sue mire ambiziose all'impero definitivo della nazione Germanica.

Tale è la situazione del nemico nostro, fuori d'Italia, senza commenti nè frasi, e tenendo semplicemente conto de' fatti. Al di dentro, la conosciamo. Non vi fu mai, come in questo momento, tanta urgenza di patria fede e d'unanime entusiasmo.

La guerra dunque, o Italiani, è il nostro dovere, come la nostra gloria, la nostra indeclinabile necessità. Affrettiamoci dunque a compierla; affrettiamoci a sterminare queste orde di barbari, che sole ci vietano il conseguimento della terra promessa, lo stabilimento e i frutti della nostra nazionalità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 7 luglio.

Il brioso deputato della Sardegna, il signor Siotto-Pintor, a cui il giovane Parlamento Pie-

montese deve parecchie nobilissime ispirazioni, inaugurò oggi infelicemente la seduta, che era destino dovesse procedere e chiudersi infelicemente. Intuonando un'elegia sul caduto ministero, e chiedendo a mani giunte il voto della Camera, perchè rinascesse dalle sue ceneri, il deputato sardo mostrò discioscere le ragioni vere, per cui quel ministero cadeva, senza avere appagato nessuna delle frazioni del Parlamento stesso.

E che quella sentenza fosse giusta lo veniva a provare la stessa seduta, lunga, intricata, uggiosa e senza risulamenti, e peggio, perchè in essa la discussione della seconda parte della legge dell'Unione colla Lombardia, anziché avanzare, retrocedeva. Quattro ore di interminabili discorsi, di ripetizioni, ora rozze, ora melate, conducevano la Camera a stabilire la priorità di un amendamento.

Vicenza, la generosa e forte città, Treviso, Padova sono ricadute nelle mani del ladrone tedesco; l'antica Vinegia, mentre con 127 voti contro 6 chiede in una sola seduta per mezzo della sua consulta l'unione col regno italico, ode tuonare il cannone del forte di Malghera; e voi rappresentanti del popolo Ligure-Piemontese, impiegate, non ore ma giorni, ma settimane a bisticciare su emendamenti e sotto emendamenti!! Oh Greci del basso impero, udite il cannone di Radetzky; Maometto batte alle porte di Costantinopoli.

La Concordia non ha mai cessato di proclamare l'unità italiana, come la meta suprema a cui debbono dirigersi tutte le nostre forze. Perciò non possiamo accettare la qualificazione di federalisti che sembra darci il Messaggiere Torinese. Noi accettiamo, è vero, noi adottiamo francamente, per ora, la federazione; ma come stato transitorio, e perchè voler subito e ad ogni costo l'unità sarebbe ad un tempo impossibile, immorale e funesto ai popoli italiani.

A proposito di giornali, non possiamo lasciar passare senza una parola d'opposizione un appello

che fa la Gazzetta del popolo ai cittadini, affinché si oppongano alla dissoluzione del ministero. Nella di più ingenuamente inconstituzionale di quest'appello che fa la Gazzetta del popolo. Imperocchè nello stesso tempo che dice al popolo di rispettare la legalità; che chiama a tutti i cittadini a non rispettare i suoi rappresentanti; lo esorta da un'altra parte a conservarsi il presente ministero. Chi dee conservarsi o non conservarsi i ministri? Certo il Re d'accordo colla Camera. Ora, quando il ministero, come nel caso presente, non è più d'accordo colla Camera, esortare il popolo a conservarsi i ministri non è lo stesso che esortarlo a far contro ai suoi rappresentanti, a mancar veramente di rispetto alla Camera ed al Re? La logica della Gazzetta del popolo non può certo non convenire in questa sentenza. — Son già quindici giorni che il ministero si è sciolto, benchè solo recentemente abbia manifestata la sua determinazione. La sua lentezza nel procedere all'armamento ed all'organizzazione della guardia nazionale, le sue incertezze continue, le sue contraddizioni nella discussione che ebbe luogo sulla legge d'unione, sono soprattutto le cause che ne domandano imperiosamente la dissoluzione. Noi ammiriamo, noi rispettiamo profondamente nell'attuale ministero alcune splendide individualità e veramente patrie glorie; ma respingiamo il complesso. — Il Costituzionale Subalpino, più costituzionale in ciò della Gazzetta del Popolo, si rassegna al suo fato: ma più assurdo di essa, propone una lista di ministri che avrebbe potuto passare... sapete quando? Prima dello statuto, nei bei tempi che son passati per la disgrazia del signor Subalpino (1). Noi preghiamo la Gazzetta del popolo a non turbar la bisogna ai rappresentanti del popolo. Quanto al Costituzionale, si adatterà, non v'ha dubbio, a cancellare senza amor proprio la sua lista, per adottar quella che il Re traccierà con ispirito pari all'altezza delle circostanze. Comunque vadano le cose, il Subalpino non ha mai nulla da perdere. Egli fa professione di star sempre col potere.

IL CODICE DI PROCEDURA CRIMINALE PEI REGNI STATI.

Il diritto penale è la principal base giuridica di tutto l'edificio sociale: perocchè senza sicurezza pubblica e privata non è sperabile prosperità durevole, non è possibile l'effettuare quei miglioramenti che col procedere dei tempi si vanno rendendo necessari e sono per lo più il frutto dell'attività dei privati e dell'efficace cooperazione e del possente sussidio del governo.

Ma come negli altri rami della legislazione, così pure, anzi, direi, specialmente nella legislazione penale, la bontà delle leggi rimane in gran parte infruttuosa, se v'ha difetto di norme ed istituzioni adatte per ridurle dalla potenza all'atto. E questo appunto è l'ufficio delle istituzioni giudiziarie.

(1) Ecco la lista del Costituzionale Subalpino: Casati, presidente del Consiglio, senza portafoglio. — Brignole Ste, esteri. — Merlo, interni. — Visce, istruzione pubblica. — Gioia, lavori pubblici. — Caccaro, finanze. — Mammi, grazia e giustizia. — Franzini, guerra, e interinamente incaricato della Marina.

APPENDICE.

LUDWIG BOERNE E L'ITALIA DEL 1834.

In uno de' primi numeri di questo giornale, il suo direttore, credo, versato nella letteratura alemanna, segnò con belle parole il divario che corre fra l'abborrita Austria e la nobile Germania; e togliendo a dimostrare quanti caldi amatori e propugnatori di libertà annoverasse quest'ultima, citò fra gli altri Ludwig Boerne. Non pubblicista, a mio vedere, tranne l'unico e sfortunato Carrel, sorpassò mai per potenza di cuore e di mente costui, le cui opere tradotte vorrebbero essere alle mani d'ogni italiano. Esule e perseguitato per la santa causa che ora sta trionfando in Europa, dal fondo del suo esiglio in che doveasi morire, ei flagellò a sangue la sua nazione onde scuoterla dal suo letargo filosofico e lanciarla nella carriera della libertà e della vita, e a tal fine ei punto non esitò sottomettersi al più grande de' sacrifici, quello di essere fraudoso e calunniato dal proprio partito. I brani seguenti, tratti dalle sue famose lettere parigine, varranno a far noto quanto amore ei portasse alla nostra patria, con quanto entusiasmo ei ne agognasse la liberazione dalla tirannide dell'Austria a lui odiatissima quanto a noi stessi; e varranno altresì, se fia mai che loro cadano sotto l'occhio, a rammentare a quei sedicenti democratici professori della Dieta, che fanno il viso dell'arme alla nostra nascente nazionalità, prima condizione e segno indubitato di vera propria libertà essere la ricognizione dell'altri liberi costituenti. Vadano a scuola da Boerne, da uno dei loro, da uno che val cento di loro.

Parigi, 14 febbraj 1831.

Italia! Italia! udisto voi di costà i miei osanna? Oh, avessi una tromba che mettesse capo nelle vostre orecchie! Sì una primavera ci ristora di cento inverni. La libertà,

quest'usignuolo da giganteschi gorgheggi, riscuote i più profondamente assommati. Nel mio cuore angusto, comun-que ardente, stavano ammonticchiati sì fitti i desiderii, che un'eterna neve li ricopriva, ed io mi pensava, non si risolveranno mai. Ed ecco ora risolversi e spuntano germinando come speranze. Come passò oggi pensare ad altro che a combattere pro o contro la libertà? Esser tiranno gli è ancor gran cosa, quando non si può amare l'umanità. Ma essere indifferenti! Ora vogliamo vedere come è forte la libertà, ora che e alle prese colla poderosa Austria, Spagna, Portogallo, Russia; tutto ciò è nulla; solo l'Austria è naturale, perdida, ostinata nemica della libertà. Gli altri han meramente tolto a' popoli la libertà; l'Austria ha fatto in modo ch'è ne divengano indegni (Chi oserebbe ciò affermare de' Lombardi del 22 marzo?). Come in generale il cuore del mondo, ogni cuore, anche dell'uomo ottimo, ha un lato vulnerabile, una parte austriacamente sentiente e pensante (pur troppo! e veggonsene tutto di prove in Italia); — gli è il cattivo principio. Questo lato sanato, questa parte corrotta nel mondo, come nell'uomo, l'Austria sa coglierla: egli è per ciò che molte cose le vanno a seconda. Ora vogliamo vedere se Dio le ha costruito un'arca ove ella sola ricovesi e scampi in questo diluvio universale. Ma che sarà di noi, di noi Germani, quando Spagna e Portogallo, Italia e Polonia saranno fatte libere, e noi languiremo ancora in catene? (I buoni Germani aspettano al certo d'esser sgravati di catene da quel buono Imperatore cui amano, ossequiano, e che strappa loro legami e rivoluzioni quando fu il ritrosio e un loro A bruno come una Frise in un'arata. Per Dio! Chi osa ancora chiamare rivoluzioni quelle innocenti buffonate Vienensi!) Che sarà di noi quando nella terra di Savoia e del Papa (di Papa, a meraviglia; ma di Lodi!) verdeggerà la libertà della stampa, questa radice e fiore d'ogni libertà, e al popolo di Lutero verrà ancora guidata la mano come fa il pedagogo alto scolare? Ove nascondere la nostra ignominia? Gli uccelli dell'aere ci faran lo fischiate, i cani della terra ci abbaieranno alle

calcagna, i muti pesci dell'onde diverranno loquaci per leggiarci. Ah Lutero! cosa hai fatto di noi, cosa hai fatto di noi! Egli ci tolse il cuore, e ci diede la logica; egli ci tolse la fede e ci diede la scienza; egli ci insegnò a computare e ci tolse il coraggio che non computa, ma agisce eroicamente! Egli ci ha pagato la libertà anticipatamente e trent'anni prima che la ci si avvenisse, e l'interesse usurario ha preso che divorato l'intero capitale. E il poco che ci diede ce lo pagò come un vero insolubile libro tedesco in altrettanti libri, di tal che se noi, ora che i popoli vengono in buoni contatti ripienati dei loro avanzii, domandiamo — dove è la nostra libe? — ei si risponde: Voi l'avete già da lunga pezza, è la Bibbia. Ah! dolore! Nuova speranza che l'Allemagna divenga mai libera, se prima non tolgonsi via i suoi migliori filosofi, teologi, storici viventi, e dei morti non s'abbrucino gli scritti... Non si tosto udì i moti d'Italia, tal commozione mi sopraccorse che io m'affrettai alla Galleria degli autichi, ove mirabilmente acquetansi i miei spiriti concitati. Io scongiurai co' gli Iddii Giove, Marte, Apollo, il vecchio Tevere, la fava Lupa, Italia di Roma, Venere primaba, madre di Roma, Diana e Minerva, di affettarsi alla volta d'Italia, di liberare una volta la loro amica patria. Ma gli Dei non stromosero. Mi feci dappresso alle Grazie, levai le mani scclamando: dateci gli Dei tutti piumosi istupiditi, indifferenti al bello, pazienti del mostruoso — voi, tenere Grazie, voi dovete odiar l'Austria, giacchè ella vi ha in odio fra tutto le Deità! Libratevi alaudando sul paradiso d'Italia, incurate co' vostri divini sorrisi la libertà combattente, affacciatevi alle volte del Brennero, e il santo contagio della libertà trionfante inoculate, se è possibile, nelle anime indurate de' miei Germani! — E in vero le mi arri ero... Fortunati i Greci! Anco sculto nel marmo sepolcrale, le loro gioie sono più belle che le nostre, viventi ed agitantisi alla luce del sole! Il cielo era loro più presso, la terra era loro più risplendente; eghino avevan l'arti d'impollinare ed illeggare persino la polvere! In luogo d'infrenare, come noi impudenti cristiani, le passioni qua-

schivi rivoltosi, ei le lanciavano di carriera con impareggiabile maestria, le governavano all'uopo coll'umore, lo dominavano più sicuramente che non noi le nostre colle fragili pastore di virtù che vantiamo e re lamente noi possediamo. S'viviamoci, or la moltitudine, il sig D'Uindel mi negò il passaporto per l'Italia. Allora io pensava: aspetterò; ora penso io: ho aspettato. Quest'altro inverno, a Dio piacendo, vivremo nella libera Roma!

Parigi, 21 febbrajo 1831.

Viva Italia! le cose prendon così buona piega. La duchessa di Parma (Ei fu! Peccato che Manzoni, in occasione della morte della moglie, non abbia fatto la palinodia del famoso canto al marito!) Maria Luisa, la moglie peccola del grand'uomo, che invece d'ingoiare, come la moglie di Bruto, i carboni, imitò le vedove d'Efeso, mentre attendeva tranquillamente ad asciolvere, ebbe da una deputazione di cittadini il grazioso invito di sgomberare il paese. E, com'è sta devotavasi e metteva tempo in mezzo a far lagotto, le fu detto che non occorreva che la si prendesse briga di nulla, che la carrozza era già in punto nella corte. Il duca di Modena (Nos patriam fugimus et dulcia etc, dico il figliuolo) aveva chiamato di Reggio il boia per impiccarvi e congiurati. Il boia fu fatto a brani e cacciato il bargello. Che più manca? Un poco di polvere musicale d'Auber, e l'opera è bell'e pronta. Bologna, Ferrara, Modena, Piacenza — io vorrei sentir cantare tutto ciò dalla mia Malibran. Le dieci paghe d'Ezato cadranno sul capo de' nuovi Faraoni, e i popoli minacciosi rivendicherannosi in libertà. Ah! anco la vostra via mette capo ad un mar Rosso, ad un mare di sangue; ma i popoli eletti di Dio scamperanno, e i persecutori sperguati affogherannovi!

22 febbrajo 1831.

La rivoluzione italiana espandesi come una macchia d'unto, e se l'Austria v'adopere ancor un globo terraqueo di sapone con la lancia. Autausi Piemontesi e Tiro esi. Che dirà Impermo? I suoi fedeli Trolest che come cani ululano sulla sepoltura dell'Austria!...

ziario e della procedura, la quale per rapporto alle leggi regolatrici e protettrici dei diritti fa a un dipresso le funzioni delle arti per rapporto alle produzioni dei tre regni della natura, le quali riescirebbero pressochè inutili se non vi fossero le arti che le ammaniscono agli usi dell'uomo. Il beneficio pertanto d'una legislazione penale per quanto saggia essa sia non può esser sentito se non è accompagnata da un sistema ben ordinato di procedura per attuarne e regolarne l'applicazione. Egli è perciò che la riforma della legislazione penale operata col codice penale pubblicato, sono già alcuni anni, non si può dire compiuta se non ora colla promulgazione del codice di procedura criminale, e che andò in esecuzione col 4° del venturo maggio. Non intendiamo d'intraprendere l'esame di questo codice: chè non è questo un lavoro da farsi e neppure da tentarsi nelle colonne d'un foglio volante. Nulla di peggio che il trattare leggermente e superficialmente le cose gravi: val meglio non parlarne. Intendiamo soltanto di additare i punti più importanti della nuova procedura criminale e i più insigni miglioramenti in essa introdotti, e chiamare così l'attenzione dei nostri lettori sulle riforme che la sapienza del Re ha stabilite in questa parte rilevantissima della legislazione. Pensiamo esser questo uno degli uffici per cui la stampa periodica può rendersi utile.

Una delle più efficaci guarentigie della giustizia ed imparzialità nei giudizi, è la pubblicità. Presso i Romani le cause civili e criminali si trattavano in pubblico, nel foro al cospetto di tutti. Quelli che giudicavano, non erano per lo più i magistrati, ma privati cittadini scelti o accettati per giudici dalle parti stesse contendenti, o il popolo nei solenni comizii; i magistrati non facevano che dirigere la discussione e proclamare la sentenza. Né cessarono d'essere pubblici i giudizi sotto gl'imperatori, sebbene siasi all'ultimo interamente mutata l'organizzazione giudiziaria, e i giudici abbiano perduto sotto il dispotismo imperiale l'antica maestà. Furono pure pubblici i giudizi sotto i barbari che conquistarono e si divisero l'impero romano, e continuarono ad esserlo quando, sorto il sistema feudale, i soli vassalli maggiori o minori intervennero ai giudizi.

Fu verso il secolo XIII che, introdottosi il sistema inquisitorio nei giudizi criminali, l'amministrazione della giustizia s'avvolse nel segreto e nel mistero, e i giudici nell'investigare e punire i delitti abborrirono la luce e la presenza del pubblico, procedendo quasi a modo dei malfattori medesimi nel commetterli. Fu allora che la tortura, che gli antichi non usavano se non contro gli schiavi, divenne mezzo ordinario di prova; e questo atroce e stolido metodo di scoprire la verità, crudele ministro d'inutili ed ingiusti tormenti nel santuario della giustizia, servì non di rado a rendere impunito il delitto e ad immolare sul patibolo l'innocenza. Un siffatto sistema ripugnante alla giustizia, all'umanità, al senso comune, durò più secoli. Infine nel secolo scorso levarono primi alcuni Italiani la voce animosa e potente a svelarne l'assurdità, a segnalare i vizi delle leggi penali e della procedura segreta. Non pochi miglioramenti s'introdussero prima in Toscana che altrove.

Fra i mutamenti recati dalle armi francesi negli ordini politici e civili fuvi anche la procedura orale e pubblica nei giudizi criminali.

Nella ristaurazione del 1814, quando con un tratto di penna si credette di poter cancellare tre lustri di avvenimenti più portentosi che mirabili, e di richiamare in vita gli antichi ordini, si ristabilì la vecchia procedura; e con essa sarebbe ristabilito implicitamente anche la tortura, se non fosse sopravvenuto un editto a dichiarare che il ristabilimento delle antiche leggi non estendevasi anche a questa. Continuò quindi la procedura in-

quisitoria e segreta. Continuarono i giudici a pronunciare le loro sentenze criminali sulla fede d'un processo fatto da altri, senza nè vedere nè udire l'inquisito o i testimoni: era tuttavia lasciato assai largo e libero campo alla difesa.

L'editto 11 gennaio 1840 introdusse un sistema medio, che non aveva nè i vantaggi della procedura orale e pubblica, nè evitava gl'inconvenienti della procedura segreta e scritta. Tuttavia cotale sistema, benchè imperfetto e transitorio, fu utile, perchè fece conoscere coll'esperienza e coi suoi risultamenti i vantaggi e la necessità della procedura orale e pubblica già adottata negli stati più colti. Fu l'ultimo in Italia il regno Lombardo-Veneto, ove gli atti della giustizia punitrice s'avvolsero ancora nel segreto e nel mistero, ove non si levasse una voce libera e franca in faccia ai giudici a difesa dell'accusato. Nel nuovo sistema di procedura criminale egli è dalla viva voce dell'accusato, dei testimoni, dal conflitto delle ragioni del pubblico ministero che accusa, e degli avvocati che difendono l'accusato al cospetto del pubblico, che i giudici acquisteranno il convincimento della reità o dell'innocenza dell'accusato.

La regola generale però della pubblicità soggiace ad alcune eccezioni, adottate da altri recenti codici di procedura criminale, che ammettono i pubblici dibattimenti, e così pure dal nostro, quando cioè la pubblicità può essere pericolosa per la religione, pel buon costume e pel buon ordine, a cagione della natura dei fatti.

Affine d'antivenire i procedimenti criminali arbitrari, o senza sufficienti motivi, massime nei reati gravi, una sezione del Magistrato composta di tre giudici almeno decide, sugli indizii e sulle prove raccolte e sulle memorie presentate dagli incolpati, se debbasi o non far luogo all'accusa.

Una disposizione di grande importanza e degna sotto ogni riguardo di commendazione si è quella che esige l'esposizione dei motivi di tutte le sentenze in materia penale. Si seguì in ciò l'esempio della legislazione Toscana e Napolitana. Per verità era strano che i giudici fossero obbligati a dare i motivi delle loro sentenze nelle materie civili, non nelle penali; e ci gode l'animo di vedere adempito un voto che facemmo qualche anno fa.

Ognuno agevolmente comprende l'importanza di una tal disposizione, e la guarentigia che ne deriva per la giustizia delle sentenze penali. In vero ogni sentenza, come è noto, si riduce ad un sillogismo, la cui maggiore è la disposizione della legge da applicarsi, la minore la questione di fatto e di diritto proposta alla decisione; la conseguenza dimostra che il caso speciale su cui si pronuncia è compreso nella generalità della disposizione legislativa. Dunque esporre i motivi di una sentenza non è che distinguere ed enumerare tutte le idee onde componesi la proposizione generale della legge, per accertarsi che i giudici hanno chiaro concetto di tutti gli elementi di quella proposizione generale, od esprimere che questi si riscontrano nel caso concreto. Per tal modo si può agevolmente conoscere se i giudici abbiano o non errato nel risolvere, sia la questione di diritto, sia la questione di fatto; si può agevolmente conoscere se nel dichiarare per esempio premeditato il tale omicidio non si sono ingannati nè nel valor legale delle parole che designano la premeditazione, nè nel concorso delle condizioni nel caso concreto. Questo lavoro intellettuale imposto ai giudici e la sua manifestazione è un freno efficacissimo all'arbitrio e alla precipitazione dei giudizi, è guarentigia solenne della sincerità e della fede dei medesimi, e può a nostro avviso in parte tener luogo dei vantaggi del giurì. Quello che non ci sembra possa incontrare l'approvazione universale si è che siasi mantenuto il difetto dell'attuale procedura penale che ancora ci regge, cioè che

le cause penali di minima o di lieve importanza, quali sono le contravvenzioni e i semplici delitti, abbiano il vantaggio di percorrere due gradi di giurisdizione, e quindi di una doppia discussione, mentre per i crimini, vale a dire per i misfatti più gravi, quando ne va l'onore e la vita dell'accusato, non vi ha che un solo grado di giurisdizione e una sola discussione. Cosa singolare! quando si tratta di una pena pecuniaria di vent'una lira, compreso il valore degli oggetti confiscati, la condanna ammette appello, il condannato ha diritto di portar la causa ad un tribunale superiore e discuterla di nuovo, e produrre nuovi mezzi di difesa: le stesse cause civili, quando il loro valore eccede le cento lire, percorrono due gradi di giurisdizione, la causa può essere discussa due volte; invece quando si tratta di reati che sottopongono il reo alla perdita dell'onore p. e., della libertà o della vita, la causa è discussa avanti un solo tribunale, avvi una sola discussione; la sentenza è inappellabile, la sorte dell'accusato è irrevocabilmente fissata colla prima sentenza che lo colpisce.... Avvi, è vero, aperta la via al ricorso in cassazione. Ma questo mezzo (il quale per altro compete anche contro le sentenze che condannano a pene di polizia o correzionali) non ha luogo se non per violazione della legge, quindi in pochissimi casi: ond'è sempre vero che per gli accusati che corrono più grave pericolo nei giudizi, criminali di più alta importanza, in cui si dee procedere con maggior cautela, manca una guarentigia che la legge dà per i reati di minima importanza. L'essere i reati più gravi sottoposti alla giurisdizione dei supremi Magistrati, se attenua in parte il difetto e l'incongruenza del sistema, non supplisce al vantaggio e alla guarentigia di una doppia discussione. Non neghiamo che il sottoporre anche i reati gravi a due gradi di giurisdizione avrebbe richiesto un notevole cambiamento nella organizzazione giudiziaria, e un aggravio maggiore di spesa. Ma l'interesse dell'amministrazione della giustizia in affari così gravi non pare egli che avrebbe dovuto prevalere a queste difficoltà?

Due osservazioni ci rimangono a fare: la prima si è che il nuovo sistema di procedura criminale esige nei giureconsulti che debbono concorrere ad attuarlo o come giudici o come rappresentanti il pubblico ministero, o come difensori, un grado non comune di capacità, non solo pel corredo di cognizioni che si richiede, ma eziandio per la sagacità e il vigor di mente che fa d'uopo per tener dietro alle discussioni e coglierne il complesso e i punti capitali, per la prontezza e facilità della parola. Ma il merito intrinseco del nuovo sistema di procedura dipende principalmente dall'abilità di chi dee dirigere l'istruzione orale e tutta la discussione. Ondechè rendesi manifesto che il progresso nelle istituzioni sociali richiede necessariamente un proporzionato progresso nell'ordine intellettuale e morale. Percchè a cosa giovano le più savie e salutari istituzioni se l'inceltitudine e l'inferiorità intellettuale, o il difetto di sufficiente energia d'animo e di virtù civili in quelli che debbono attuarle le rendono infruttuose, o ne guastano o per lo meno ne scemano i buoni effetti? A che giova il commettere strumenti di maravigliosa potenza a mani imperite e fiacche, incapaci a maneggiarli e a trarne partito? E io qui parlo in generale di tutte le istituzioni. Possa la gioventù generosa che sorge, in cui sta riposto l'avvenire della patria nostra, dell'Italia, un avvenire così splendido di speranza, così grave d'eventi, possa la gioventù comprendere la missione a cui è chiamata, e prepararsi con forti e severi studii, con una gagliarda e vigorosa educazione intellettuale e morale a compiere la grand'opera!

L'altra osservazione si è che manca tuttora nell'istruzione legale un insegnamento non solo utilissimo ma necessario per i giuristi che debbono concorrere all'amministrazione della giustizia penale. Intendiamo parlare della medicina legale quale si converrebbe per essere compimento agli studii giuridici, insegnamento utile anche in molte questioni di diritto civile. La R. Commissione per il riordinamento dell'istruzione legale aveva fatto la proposta d'un tale insegnamento.

Il proemio del manifesto del Magistrato della Riforma del 5 agosto 1846, col quale venne pubblicato il nuovo regolamento per l'insegnamento legale, accenna come S. M. si riservasse di provvedere anche su questo particolare. Giova quindi sperare che si provvederà a riempire questa lacuna coll'aggiungere all'insegnamento legale questo ramo d'istruzione di cui si è già riconosciuta la necessità; che fornisce ai giuristi delle cognizioni indispensabili all'illuminato esercizio di una parte delicatissima delle loro funzioni, e della quale in alcuni Stati collissimi si lamenta la mancanza.

ALBINI.

DONI PATRIOTICI

Si vuole, o non si vuole? Se si vuole, si organizzino indilatamente per via governativa in ogni città e comune commissioni speciali, composte di persone probe e presiedute dai parroci, dai sindaci e da uomini e donne autorevoli e rispettabili all'oggetto di raccogliere denari ed ogni genere di soccorsi, spe-

cialmente in telecie per l'armata e per gli ospedali di essa; e del tutto se ne formi un deposito nel capoluogo della provincia, sotto l'ispezione e sorveglianza del vescovo, dell'intendente e del comandante, ad esempio di Ceva, e di altre località non pensanti: dove si potrà altresì trarre una non fallace statistica politico-morale, tanto del paese che delle autorità.

Se poi non si vuole, si cancelli il nome di Italia perfino dalla carta geografica, si rinunci all'unione, e s'implorino i Cosacchi quai liberatori.

A. G. B. MAROCCHETTI.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 1 luglio

Presidenza del conte COLLER.

La seduta è aperta alle ore 12 meridiane. Il segretario Quarelli legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato previa aggiunta proposta dal senatore Alfieri a maggiore spiegazione dell'interpellanza da esso fatta al ministro circa una nuova legge sulla leva.

Il Presidente annunzia alla Camera una lettera del senatore Pralorne nella quale dà la sua dimissione, e viene deciso che sarà letta dopo la discussione portata dall'ordine del giorno.

Lo stesso Presidente partecipa alla Camera l'omaggio che le è fatto dall'avvocato Prandi d'una sua opera intitolata: Trattato sull'unione della morale colla politica.

Il Presidente, secondo l'ordine del giorno, letto il tenore della legge sull'unione ai regi stati della Lombardia e di quattro provincie venete, invita il senatore Gioacchetti relatore della Commissione a leggere la sua relazione in cui, promosse alcune riflessioni sui motivi e sullo spirito della legge, non che circa le attuali nostre condizioni, conchiude per la pura e semplice adozione.

Il senatore De la Charrière domanda la parola per alcune osservazioni preliminari, ed invoca l'art. 57 del regolamento perchè la Camera sopra-seda ventiquattrore alla discussione del progetto; 2. l'aggiornamento indefinito della discussione finchè non siavi tutta la legge. Avvi ora di questa soltanto un articolo ch'è connesso col resto della legge tuttora in discussione alla Camera dei Deputati; richiedo non sia da essa separato; epperò si opponga a che si passi immediatamente alla discussione.

Il Relatore avverte che quanto alla dilazione delle 24 ore la Camera ha antecedenti d'immediata discussione fatta dopo la lettura della relazione; esservi ora somma urgenza di risolvere colla decisione del senato le incertezze per tal legge che esistono non solo nel nostro paese ma fuori eziandio; che la questione è già bastantemente maturata dal giudizio dell'opinione pubblica e dalle deliberazioni dell'altra Camera; quanto poi alla accennata divisione della legge, per cui il proponente vorrebbe un aggiornamento indefinito, osserva che questa era stata consentita dal Ministero e dai Deputati per la ragione che la prima parte di essa poteva stare benissimo da sé, come quella che toccava direttamente la sostanza del voto lombardo: la seconda vertendo su provvedimenti amministrativi poteva pure stare separatamente.

Il senatore De la Charrière sostiene che la scissione della legge essendo stata opera d'una transazione tra il Ministero e l'altra Camera, la questione rimane intatta per il senato.

Il Ministro degli Interni spiega maggiormente la distinzione operata nel progetto di legge, mostrando nelle sue due parti, che la prima è tutta politica, la seconda amministrativa; poter queste andar unite fra di loro, ma non avervi fra esse dipendenza necessaria, assoluta.

Il senatore de la Charrière, interrogato, rinuncia alla prima parte della sua proposta per rinvio a domani, e quanto all'aggiornamento indefinito non essendo questo appoggiato, si apre la discussione generale.

Il senatore Doria. — Signori Senatori, io ho sempre creduto debito sacro per me, e credo sia debito preciso di ogni buon cittadino il dar opera con quante forze sono in lui al riedificazione di questa nazionalità italiana, che fu in ogni tempo il voto più generoso di tutti i grandi uomini di questa nostra patria. I tempi, già lo disse sguainando la spada il magnanimo nostro Re, i tempi sono maturi, o signori, e sarebbe non so se colpa o stravaganza l'ostare alla maravigliosa corrente dei tempi e ai visibili decreti di Dio.

Un popolo del medesimo nostro sangue, che parla la stessa nostra favella, ci apersè le braccia, e più che fratello vuol essere con noi una medesima cosa. Signori, un popolo che ci dà tal prova di amore e di fede può egli essere reietto? Non vogliamo noi quello ch'egli vuole?

La fusione nostra immediata in un solo tutto, in una sola famiglia colle provincie lombarde e le venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, non è dunque presumibile che possa incontrare oppositori sovra questi stali, in un'assemblea italiana, senza scandalo, senza che questa cessi d'essere italiana. Lungi da noi le discussioni, lungi le considerazioni solistiche; l'onore e l'utile della patria lo richiedono. Mostriamoci pari al tempo e alla grand'opera. Io credo di ben giudicare l'assemblea, pensando che dessa accogliendo per unanime consenso, anzi per acclamazione, un'unione tanto sospirata, saprà porgerne un esempio alla nazione, che non andrà certamente perduto. Non dimentichiamolo, o Signori; la nazione ci guarda o attende. Non dimentichiamo che questo è il più gran fatto della storia moderna, e che essa registrerà i nostri nomi secondo i meriti. Non dimentichiamo che questa spontanea fusione di tanta parte d'Italia adombra quasi, ed inizia quell'atfrattarsi provvidenziale e successivo di tutte le genti italiane per conquistare una patria, e che oggi soltanto cominciano a mettersi in via.

La Costituzione è dunque chiamata ad agevolare tutti i varchi all'armonico sviluppo nazionale colla formazione di quello Statuto definitivo che, cimentando l'unione tra i popoli nuovi e gli antichi della monarchia, getti le basi del comune nostro avvenire, e renda sicura e forte la morale e politica nostra esistenza, e gloriosa e tenuta la Sabauda Dinastia.

La Comune Assemblea che, mediante il suffragio universale, sorgerà fra noi, io non la temo, o signori, e l'alfreito anzi coi miei voti. Ho ferma fede, che dessa si comporrà della più eletta parte della nazione, dei più illuminati e reputati uomini di tutte le nostre provincie. Io che ho passato la mia vita in mezzo al popolo e ho potuto apprezzarne l'acuto buon senso, mi rendo malleadore per lui; signori, so che da alcuni si temono gli abusi di potere, od errori della Costituzione; ma un Principe come il nostro, circondato di gloria, un principe che libera la patria dal giogo straniero, un principe che è meritamente l'oggetto dell'amore, che è l'idolo degli antichi e dei nuovi suoi sudditi, non può paventare l'usurpazione di potere dalla Costituzione, o temere le conseguenze dei lei errori, perchè gli errori dell'intelletto non sono mai irrimediabili tra i popoli od un governo, che sono uniti di cuore: per ora dunque l'unico pensiero nostro sia quello esclusivamente di fortificare il braccio di questo principe, di renderci liberi e forti scacciando uniti e concordi l'Austriaco di casa nostra, ed ogni altro straniero che tentasse aggredirci. Quando questo supremo bene sia conseguito, la nazione legittimamente congregata saprà quello che le rimane a fare. Stringiamoci al re, stringiamoci al popolo con confidenza, o signori, che nel-

1 marzo 1831.  
Austria!... Che gioia stare a fronte di questa maledetta potenza sul campo di battaglia della libertà! Che virtuoso compiacimento mostrare al mondo, vilmente dubitante, che infia dei conti Dio è più potente del diavolo. L'idrofobia d'un tiranno, come don Miguel, può trarre per indagine i miei nervi; ma nulla al mondo può così mandar sossopra la mia anima immortale come la fredda, misurata astuzia dell'Austria, la quale, senza passione come il Medistofele di Goethe, seduce o perde gli uomini sol per mostrare che la virtù non esiste, che la virtù è impotente a contrastare al male. — Un giovane Italiano, Maroncelli, cacciato dalla sua patria e mutilato dietro i martiri indurati nelle prigioni austriache, è pur mio giunto in Parigi. Le torture da lui subite, quelle che ancora subiscono i suoi concettivi giustificerebbero, se fosse ciò necessario ancora, il ribrezzo degli Italiani verso il dominio austriaco, o i loro sforzi onde scuotere il giogo abborrito. Maroncelli fu accusato per causa d'una lettera scritta a suo fratello, un giovine medico reduce dalla Grecia, ove egli aveva offerto i servizi dell'arte sua agli Ellenici. Il tribunale segreto di Milano credè aver scoperto in alcune espressioni simboliche di questa lettera occulti voti e desiderii per la libertà italiana. Il giovine patriota fu arrestato, giudicato, e sulla mera testimonianza di questa lettera, condannato a morte. Ma i giudici spaventaronsi della loro propria sentenza, e commutarono la pena capitale in vent'anni di carcere duro.

Maroncelli con quattro suoi amici fu internato a Brünn e loro tennero dietro ben tosto vent'altri patrioti italiani. Qui, sulla nuda terra, solo, segregato dai viventi, Maroncelli visse un anno di vita, cioè a dire un'eternità di viva morte; e in fin di morte egli era già quando un altro condannato che divideva con un compagno la sua tana, venne a morire. Maroncelli prese il suo posto. Egli avea finalmente un amico affatto; ma i suoi dolori fisici non gli diedero però tregua. Un freddo ghiaccio lo invade, un vito nauseabondo prostra al tutto la sua salute; irri-

gidiscono le sue membra, la sua gamba sinistra gravata d'una catena di venti libbre gonfiata intorno all'anello che la rappaica; manifestasi tosto la gangrena; è necessaria l'immediata amputazione!

Ma il governatore risponde: mi hanno mandato un prigioniero con due gambe: io non posso renderlo con una sola gamba. Bisogna prima scrivere a Vienna, implorare la grazia dell'operazione che il più lieve dilirio può omai render mortale. Finalmente dopo quattordici giorni procedi all'operazione. Il barbiere delle prigioni taglia sul suo ginocchio la gamba fracida!... — Dopo qualche tempo Maroncelli fu scarcerato. Il giovine patriota appoggiato a due grucoe ritorna in patria, ma ne è subito diloggiato. Volgesi a Roma, Roma gli nega la dimora. Il gran duca di Toscana lo tollererebbe, ma l'inviato austriaco vuole che ei partasi. Il povero profugo trova finalmente un asilo in Francia. Di venticinque condannati, due, Orboni e Villa, sono morti di fame; nove ancora penano in Brünn, fra quali il conte Gouffonieri cui, al ricorrere del giorno della sua condanna, vengono applicati venticinque bastonate a mo' di memorandum! Oh giustizia di Dio!

17 marzo 1831.

\* Male nuove! Gli austriaci hanno occupato Reggio e Bologna e hanno fatto a pezzi tutta la guardia nazionale (Vedete se il Borbone ha imparato dai suoi maestri! Non è poi così di pel tondo come ci si vuole far credere!) Oh! ed ah! oh! ed ah! E se Shakespeare rivivesse non potrebbe dir nulla di meglio che oh! ed ah!

Oh! libero ossa del più libero fra gli uomini, giubilato dalle alture del Père Lachaise. L'oh! e l'ah! che esalava l'Italia schiacciata nel 1831 lo esala ora l'Austria agonizzante sotto lo calcagna d'Italia una, forte, invincibile!

GUSTAVO STAFFORELLO.

l'Unione sta la forza, e coll'Unione noi troveremo le armi, i navigli, ed i mezzi pecuniari indispensabili alla riuscita della grande impresa che il cielo ha legato alla nostra generazione, Armi dunque, armi, denaro, navi e concordia.

Credo per questi motivi mio preciso dovere come buon cittadino e buon italiano di votare per l'immediata unione colle provincie lombarde e venete in conformità del progetto presentato dal ministro dell'interno.

Il senatore Della Torre s'accorda col preopinante sulla necessità della pronta unione voluta dalla gravità dei tempi e più dalla guerra nazionale. Intorno alla Costituzione non iscorge lo stesso bisogno, siccome quella che trae seco gravi pericoli osserva che nella legge vi sono alcune inosservanze al potere esecutivo, l'esistenza del potere regio assicura, ma dubbie le sue condizioni. Focca della diversità delle unioni Modenesi e Piacentine che s'assorirono a noi senza restrizioni poter nascere pericolo che mutale le condizioni della loro associazione tengansi libere dal patto. Vede le difficoltà per le provincie occupate tuttavia dagli Austriaci, lo quali potrebbero benissimo per patto d'unione volere anch'esse una nuova Costituzione. Avvisa che i Lombardi avrebbero in questo desiderio potuto fare in Costituzione da sé, da accordarsi col nostro statuto, e nel caso di disporre alla peggio riuscire come nell'Irlanda unita all'Inghilterra con due parlamenti distinti. L'finalmente vorrebbe egli si fosse aspettato alla pace la definitiva costituzione delle provincie unite, poter la guerra portar seco gravi modificazioni, teme che la via presa dal Ministero non conduca a serie difficoltà per l'avvenire, sicché conchiude perche si cerchi di il Ministero un temperamento il quale non pregiudichi gli interessi dell'unione, meglio ne sicuri e ne regoli le basi.

Il ministro degli interni osserva, la Costituente tal quale viene espressa dal voto lombardo essere condizione o senale dell'unione, e non essere stato in facoltà del Ministero variarne le basi senza pregiudizio della Libertà. Combitto il mezzo proposto d'una Costituente Lombarda separata, e quanto all'idea dei due parlamenti egli la trova ripugnante al principio di l'unione. I pericoli accennati della Costituente cessate dal momento che rimano in piedi un potere esecutivo libero nella sua azione e vigilante all'adempimento dello Statuto, limitate essere le facoltà della Costituente dall'istessa formula del voto lombardo. Quanto finalmente al differire la Costituente a guerra finita reputa un patto pericoloso e da schivarsi per le continue turbazioni che rimarrebbero in una così lunga incertezza delle cose. Non far o tacere la considerazione delle provincie tuttora occupate dal nemico, e poter esse pullulare mandate alla Costituente e loro rappresaglie, in ogni caso non dubitare egli che le deliberazioni di questi non possano da quel o provincia di leggieri venire riconosciute ed a cetti le.

Il senatore Della Torre nota che il termine di Costituente Comune è aditato soltanto ai Lombardi e non per noi che già eravamo costituiti.

A questo punto essendo tutti i ministri partiti dalla Camera orge difficoltà se abbiasi o no a continuare la discussione.

Il senatore de la Charrière si leva ad osservare che in non prese parlamentare, si usa discutere una legge imputante, assenti tutti i ministri, chiede perciò che la Camera voglia sciogliere la seduta.

Il senatore Giovanetti oppone che la discussione debbasi proseguire, finché non s'arrivi a tal punto che richiegga assolutamente la loro presenza.

Il senatore de la Charrière mantiene la sua proposta, che è combattuta dal senatore Pizzia.

Il senatore di Cardenas si fa a leggere un articolo dello statuto, secondo il quale la presenza dei ministri non è assolutamente richiesta per la discussione d'una legge.

Il senatore Alfieri osserva che questa è questione di buon senso.

Il senatore Nigra propone si mandino ad invitare i ministri.

Il presidente consulta la Camera su questa proposta.

Il senatore Alfieri avverte che adieciendovi la Camera, se potrebbe ad un rifiuto.

Il presidente mette a voti la proposta che viene rigettata. Se ne fa un'altra perchè si rimandi la seduta alla sera.

Prima di questa si voti, il senatore D'ornari domanda che alcuno dichiarasse essersi interpellato ai ministri, senza di che e in facoltà di questi assistere o no alle sedute della Camera.

Il senatore Mannò non ammette la necessità della proposta di dichiarazione, il ministero dovrà trovarsi presente ai suoi stessi interessi, la discussione poter richiedere necessari schiarimenti che esso solo e in caso di dare.

La proposta di rimando alla sera, messa ai voti, è adottata, ma ritenendo in quel punto il ministro degli interni e quello degli esteri, si riprende la discussione.

Il senatore de la Charrière, toccata la somma importanza della legge presentata dal ministero, la divide in due parti distinte. Se non si trattasse che della prima, la quale consista nel principio dell'unione, nessuno starebbe in dubbio di adottarla, ma ve n'è un'altra della più alta gravità, la Costituzione.

Due maniere c'erano di fare l'unione coi Lombardi, liberi le una, generosi, chiara, a guerra finita, additando allora lo statuto nostro o intero o modificato di comun accordo, l'altra pericolosa, incerta, d'una Costituente (erata e fatta in mezzo agli impacci della guerra. Si elesse il secondo partito, egli non vuole rimandare i fatti che poterono condurre i Lombardi in una tale deliberazione, entra a parlare degli inconvenienti di essa, non divide a questo rispetto la sicurtà del ministero degli interni, osserva che tra le forme che potrà mutare la Costituente, si potrà essere quella delle due Camere ridotte ad una sola, causa di debolezza per la monarchia, onde il potere regio diverrà impotente a rimediare a questo difetto, cedera fino al punto che non avra più nulla da cedere, e si verà ad una abdicazione. Egli vuol tenere questo, soltanto come suo presentimento, ma noi può celare alla Camera, non s'addia molto della moderazione della Costituente, censura la condotta del ministero per averli accettati con poco riguardo a poter suo, il ministero avrebbe dovuto prima interrogare le Camere, avrebbe dovuto far sì che il popolo Lombardo fosse in altre guise interrogato, e dubita che la grande maggioranza fosse per la Costituente, prega perciò i senatori, che nel deporre i loro voti nell'urna, si ricordino dei pericoli di lui accennati e delle incertezze che lascia questa legge.

Il ministro degli affari esteri risponde che la proposta dell'unione non è obbligatoria, se il Senato pensa non doverli ammettere, si assuma la responsabilità di quest'atto e rifiuti.

Il senatore De La Charrière osserva alcune cose intorno all'libertà della sua opposizione, non al principio dell'unione, ma al modo della legge.

Il senatore Mannò prende la parola, e toccata dell'alternativa in cui è posto il senato, malgrado la proibizione delle condizioni, vuole l'unione sicura e pronta, due critiche nuove per alla legge, l'una donato nazionale spesso, l'altro di ordini politici mutati quanto alla prima egli s'è già pronunziato, proclamando l'unione, osserva quanto alla seconda, che le società governative piuttosto per istituzioni immutabili che per principi ricorda quasi perenni effetti producessero la violazione di queste istituzioni sotto Carlo X e sotto Luigi Filippo, perdutosi il primo colle ordinanze di luglio, il secondo non per ordini violati, ma per deviazioni di propri principi. Non vuol trattare qui della sovranità popolare o del principio monarchico le varie condizioni della società aver di necessità quando l'una, quando l'altra forma, Piemontesi, Sardi,

Nizzardi, ecc., poter ragionevolmente preferire il secondo. La Costituente richiesta dalla Lombardia essere democratica di sua origine, non ha nulla a ridire. Vorrebbe però il principio monarchico pigliasse in essa salde radici, essere in quello ragioni di più ordine, di maggiore stabilità; doversi confortare i popoli con questa speranza, il senno degli uomini chiamati a far parte della Costituente non fallirebbe a questo scopo.

Ma quand'anche, il che egli non crede, l'Assemblea Costituente, usando del suo mandato, entrasse nelle giurisdizioni degli altri poteri, ci sarebbe la revisione pronta criticata dei commessi abusi, ci sarebbe il criterio pubblico, la coscienza dei buoni che solleverebbe senza fallo contro le usurpazioni che venissero commesse dalla Costituente del 1848, fidarsi egli nei poteri correttivi che verrebbero dopo di essa, e con queste speranze, con queste riserve vota per l'adozione pura e semplice della proposta legge.

Il senatore Stara, svolto con largo ragionamento alcune questioni preliminari entrandosi nei meriti della principale, mostra dover non accettare prontamente l'offerta di unione, l'accettazione migliorare di certo le nostre condizioni; il rifiuto o soltanto la dilazione trae seco grandissime difficoltà, in fondo alle quali la stessa probabilità d'una guerra universale. Egli si fa pertanto a conchiudere che nella presente condizione delle cose, posti i due punti dell'accettazione o del rifiuto, le ragioni di convenienza, il corso degli eventi ci consigliano ad appigliarci al primo, il perchè dichiara egli pure votare per l'adozione pura e semplice della legge.

Il senatore Quarrelli viene quindi ad aggiungere alcune osservazioni intorno all'urgenza di snicare la legge in discussione. Conchiude egli nel sonno e nella moderazione della Costituente usata dal libero voto dei popoli uniti, e quando manchi questo senno, inutili riuscire le restrizioni che si volessero fin d'ora apporre ai suoi poteri.

Il senatore De Cardenas combatte l'opinione di alcuni oratori intesa a stabilire che i Lombardi ci abbiano imposto un patto, asserisce la loro essere un'opera comune, avere chiesto un nuovo statuto da farsi in comune, essere fratelli che vengono a noi, e doversi accogliere fraternamente.

Il relatore Giovanetti riassumendo la discussione, nota le discrepanze ed i timori manifestati da alcuni oratori, ragiona i principi del potere costitutivo, combatte l'asserzione di chi vuole il principio monarchico peculiare sotto la Costituente, mostra questo principio esser messo fuori di questione colla stessa formula del voto lombardo, confuta l'obiezione di chi pretesse che le nuove provincie non ancora unite abbiano il diritto alla loro unione. I condizioni d'una nuova Costituente, e vuol distruggere ogni apprensione che il potere popolare possa esercitarsi con pregiudizio del regio potere.

Il senatore Mannò distingue tra il potere regio messo sicuramente fuori di dubbio coll'attuale formula, ed il principio monarchico da introdursi nella nuova costituzione, di questo avere inteso parlare quando asserì che lo Statuto dovesse informarsi di esse per avere maggiore forza e durabilità.

Terminata la discussione generale, il Presidente dà lettura dell'articolo unico della legge, al cui proposito il senatore Pamparato domanda se col votarsi di quest'articolo resti inteso che il Ministero possa senz'altro convocare la Costituente.

Il ministro degli interni risponde che per questa convocazione si dovrà fare una legge speciale.

Il senatore Piccoli domanda alla sua volta se il debito dello Stato e gli impegni contratti da esso saranno garantiti per la nuova Costituzione.

Il ministro degli interni asserisce non potersi essere dubbio a questo riguardo essere sacri, tali impegni, e la Costituente non violerà certo un principio riconosciuto in ogni Costituzione, quello della proprietà.

Votato ed approvato per alzata e seduta l'articolo unico della legge, si procede alla votazione sul complesso di essa, e fatto lo spoglio, risulta adottati con 35 voti favorevoli su 37 votanti che il presidente formalmente proclama colle parole.

Il Senato adottò (applausi prolungati).

Il ministro degli esteri sorge a domandare la parola per una comunicazione, ed accennato il motivo per cui egli ed il suo collega ministro degli interni hanno dovuto momentaneamente abbandonare questa Camera, significa la dimissione data da tutto il Ministero per l'opposizione incontrata alla Camera dei deputati, ritenere però ogni ministro la direzione del proprio dicastero fino a che non siano nominati i successori.

Il senatore Scaglio domanda che sia fatto stampare il discorso del senatore Mannò, e la Camera, annuendo, determina che siano pure messi a stampa quelli degli altri oratori.

Il presidente, annunziando al senatore Colli che la sua proposta di legge intorno alla caduta dei soldati è stata appoggiata negli uffici, domanda se intende svolgerla nella presente seduta, e dopo alcune osservazioni sull'assenza del ministro della guerra, prende egli a mostrare la convenienza e la necessità di siffatto provvedimento, notando che questa parte di corredo è la più consumata in guerra, onde pare giusto che lo Stato sopprima alla straordinaria spesa.

Il ministro degli interni osserva che l'Azienda della guerra incaricata del computo corredo militare già provvede a questa parte e si provvederà secondo le occorrenze.

Il senatore Colli non dubita della diligenza dell'Azienda, ma nota che l'oggetto della sua proposta si è e sgravare il soldato di questa spesa, la quale è ora a tutto suo carico.

Il senatore Di Pamparato asserisce lo stesso, aggiungendo alcuni particolari riguardo alla cavalleria.

La proposta essendo appoggiata, si apre la discussione per la presa in considerazione.

Il senatore Staluzza prende la parola, e dimostra brevemente la giustizia e paternità di questo provvedimento richiesto dalle condizioni della guerra e dovuto ai meriti del nostro bravo e perdurante esercito.

La presa in considerazione, messa ai voti, è adottata dalla maggioranza, onde la proposta di legge sarà passata negli uffici.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 luglio

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente

Aperta all'ora solita la seduta, si procede all'approvazione del processo verbale.

Costa di Beauvauard propone che a vece di leggere quotidianamente il processo della seduta precedente si stabilisca che ogni volta depositato ogni giorno al banco della presidenza un'ora prima dell'apertura della seduta, e che si lasci ai deputati la facoltà di prenderne cognizione, quando lo bramino.

Calorna risponde non avere alcuna difficoltà in massima ad adottare l'opinione del preopinante, ma che però non gli pare potersi usare di questo mezzo, colla certezza che tutti i deputati abbiano cognizione del processo e che per conseguenza questo possa venir considerato come un documento della Camera.

Il presidente invita l'autore della proposta a volerla deporre per iscritto all'ufficio della presidenza, onde essa abbia il suo corso ordinario.

Sotto Pontin ci ede la parola per fare una mozione o sale alla tribuna (movimento d'attenzione). Egli rammenta

alla Camera che nella seduta di ieri il ministero ha annunziato essere in dissoluzione, il che costituisce un fatto grave nelle presenti circostanze. Rammenta inoltre la condotta del gabinetto attuale, condotta fino al presente scorta, a suo parere, di rimproveri, e dice che se nel discutere la legge d'unione il Ministero ricevette uno smacco, non ne viene per conseguenza, ch'egli debba abbandonare la sedia dello Stato Assicura che per quanto a lui spetta egli non ha mai creduto che la questione che si agitava nella seduta serale del 5 corrente potesse prendere le proporzioni d'una questione di gabinetto, cioè che ne discesse l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

Cio esposto, l'oratore invita la Camera a voler i flattere alle conseguenze che potrebbe avere pel paese l'atto annunziato dal ministero, e quindi a volerlo pregare di desistere dal suo proposito e continuare invece a dirigere la somma delle cose. Egli allega essere spinto a questa mozione non da spirito di cortigianeria, del che crede non potrà mai venir accusato di chi conosce la sua condotta, ma perchè gli sembra che la gravità della situazione lo richieda (assoluto silenzio).

Il presidente da comunicazione alla Camera di una lettera di Orso Serra, il quale dichiara optare per il collegio di San Quinto, e dei progetti di legge Giacomo Benso, Caviglioglio, e Prover, il cui sviluppo e rimandato dopo la discussione delle leggi d'urgenza.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge speciale di fusione.

Il presidente, riassunta la discussione, rammenta alla Camera esistere un emendamento del ministero, concepito in forma di un art. 7º, e che noi già pubblicammo in un foglio antecedente, e che reca che si lasci inatto al governo di provvedere con legge alle elezioni in Lombardia.

Calorna propone, a conchiudere tutte le opinioni che potrebbero trovarsi in materia a questo punto della legge un emendamento fondato sulle seguenti basi:

1. fissare le basi elettorali organiche principali per la Lombardia e per le provincie Venete;

2. Dichiarare quali di queste basi debbano essere comuni anche agli Stati retti dallo Statuto Sardo;

3. Rimandare tutte le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori disposizioni;

4. Provvedere al modo con cui queste disposizioni ulteriori dovranno essere date.

L'emendamento di Calorna sarebbe quindi così concepito.

Art. 7º

La legge elettorale per l'assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'apertura e dalla fusione contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa.

La legge elettorale per l'assemblea costituente sarà convocata la comune assemblea costituente, la quale dovrà elettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1º ottobre prossimo futuro.

Art. 8º

La legge elettorale per la Lombardia, e per le provincie Venete sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 e eletto, salvo le seguenti eccezioni, cioè: Sono esclusi i cittadini in stato di interdizione giudiziana, eccetto i prodighi.

I cittadini in stato di prorogata minore età. Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro nella quale seconda categoria però non si ritengono comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' eredi, qualora per fatto del loro filamento sia stato contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato di uno stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di averlo rinunciato, accettati i consoli degli stati esteri e loro adetti.

b) Ogni elettore che abbia compiuto l'età d'anni 27, è eleggibile.

c) Il numero dei deputati è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà dei 22,500 abitanti daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più.

d) Il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincie; il voto avrà luogo per comune, secondo gli attuali riparti amministrativi.

e) Il suffragio è diretto, e per scheda segreta. Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse dai diritti elettorali le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'articolo 104 della legge 17 marzo 1848.

A questi paesi si dichiarano fin d'ora concessi le basi sopra fissate per la Lombardia, e per le provincie Venete per quanto riguardano l'età degli elettori e degli eleggibili, il numero dei deputati in ragione di popolazione, il modo di emettere il suffragio.

Quanto alle rimanenti basi organiche della legge elettorale per gli stati soggetti allo Statuto Sardo, sarà presentata dalla commissione un apposito progetto di legge, ed al successivo compimento della legge elettorale suddetta sulle basi come sopra determinate, e da fissarsi, si provvederà con decreto reale.

Il senatore Nigra si oppone a questo emendamento, anzi l'appoggia, solo desiderando che sia ben inteso che rimangono intatte le questioni sui sistemi di votazione.

Calorna dichiara non dissentire su ciò.

Rattazzi, a nome della Commissione di cui è relatore, accoglie pure l'emendamento.

Jaquemond lo accoglierebbe, ma ama meglio il proporre che senza perdersi in discussioni inutili, si votino semplicemente i singoli articoli del protocollo.

Galagno prima di votare chiede alcune spiegazioni a Calorna pel motivo ch'egli stabilisce ne' suoi emendamenti che sarà poi fatta una legge delle norme organiche di osservarsi nelle elezioni in Lombardia. Questa legge potendo essere diversa da quella del Piemonte, ed essendo noto che le norme organiche in questa materia possono influire assai sulla votazione, vorrebbe sapere come egli intenda la cosa.

Calorna espone non aver proposto che un sistema sostituito di tutte quelle correzioni che i deputati di divisione, e costituendo le principali basi del sistema elettorale, non potessi intendersi con ciò precisa la via ad altre emendazioni.

Galagno insiste o domanda al Ministero, se quando ci disse nel suo progetto, che la legge elettorale sarebbe promulgata entro un mese, non abbia inteso con ciò che questa legge dovesse venir fatta dalla Camera.

Il ministro degli interni dimostra che la sua intenzione nel proporre l'emendamento suo era d'abbreviare la discussione dichiarando che resterebbero fisse nella Lombardia le basi del protocollo, si serviva intatta la questione elettorale, assicurando la Lombardia colla promessa di non usare dalle basi fondate nel protocollo.

Con questi suoi progetti egli crede che la questione rimanga meglio decisa e più abbreviata che con quella di Calorna.

Rattazzi adotta di preferenza l'emendamento Calorna, purché ritenendo quello del Ministero non rimano uno stabilito i principi generali della legge elettorale, base che è più necessario ammettere, affinché non abbiasi a temere vari inconvenienti, come sarebbe quello a cagion d'esempio, che il numero dei rappresentanti degli antichi stati non fosse in proporzione con quelli della Lombardia.

Rattazzi confessa che in faccia alla Camera, al paese, ai poteri costituiti non esiste il protocollo, e che per conseguenza egli non deve venir citato nelle deliberazioni della Camera.

Il ministro degli interni interrompe l'oratore per fargli notare che il protocollo esiste, e che anzi ne è fatto cenno in un articolo del progetto di legge.

Rattazzi replica che in faccia ai poteri costituiti non vi è protocollo (umore). Egli crede però poterla smentire oviare all'inconveniente, volando sulla fiducia del Ministero, ma non citando il protocollo. Passando al merito della discussione, si dice esistere due sistemi di potere, uno in Lombardia e l'altro in Piemonte, e che nel caso che la legge elettorale abbia ad essere deliberata da tutte e due, può venire ad essere il risultato di due sistemi diversi.

Arnaldi propone che o si discuta adesso la legge intera senza tener conto della proposta divisione, aggiungendo, modificando ed ammettendo secondo l'opportunità, o si rimandino alla Commissione gli articoli in questione, affinché essi li riformi, tenendo conto degli argomenti esposti dai vari oratori nella discussione.

Pescatore e di parere che si debbi ammettere, secondo la proposta Galagno, che il parlamento sardi debba fare la legge elettorale per tutto lo stato per due principali motivi: 1º per eseguire fedelmente ciò che più è accennato con evidenza nel protocollo, 2º affinché non esista alcuna disputa tra le norme elettorali dei due paesi.

Brio combatte le opinioni del preopinante concludendo in questa guisa: o è vero che queste basi che noi vogliamo aggiungere alla legge si trovano contenute in quelle proposte dai Lombardi, ed allora potremo farle, o ciò non è e quest'articolo che si aggiungeremo rimanderemo isolato e come se fosse sottoscritto d'una sola parte dei contraenti, e non potrebbe aver forza alcuna.

Dopo una discussione assai prolungata, la Camera adotta il sistema Calorna.

L'art. 7 della legge, e che è il primo di quelli emendati dal deputato Calorna, è posto in discussione unito all'emendamento.

Galagno propone che si concepisca in questa guisa l'articolo 7º — La legge elettorale per l'Assemblea costituyente sarà fatta dal Parlamento.

Quel emendamento è sostenuto di Casaris, Pescatore e Corneo, e combattuto di Sisco, Rattazzi, Sotto, Farnesi e Buffi.

Jaquemond propone che si serva in questa guisa l'articolo 7º della legge elettorale, si formata per mezzo di decreto reale e promulgata entro un mese.

Il ministro degli affari esteri di alcune spiegazioni relative all'intendimento del governo provvisorio di Milano. — In origine quel governo dichiarò che desiderava intanto tenuta qualche legge, ma che per quella che riguardava le elezioni, egli ne lasciava la cura al governo del Re.

Dietro queste spiegazioni del Ministero, Galagno accetta il suo emendamento, ed aderisce a la proposta di tutti.

Questo vien posto ai voti ed adottato ad unanimità.

Il presidente, dietro l'osservazione di vari membri, che rammentano esservi molti deputati eletti di recente, che aspettano dalla Camera l'approvazione della loro elezione, invita i relatori dei vari uffici a leggere i loro rapporti.

La Camera è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 8 luglio.

Continuazione della discussione sulla legge di fusione. Rapporto sopra varie petizioni urgenti.

NOTIZIE

Il sig. medico Amati, di Pollone, provincia di Biella, manda al campo del Re nostro, come volontario, quattro de' suoi figli, tutti esentati dal servizio militare nelle precedenti leve.

La loro madre andò feste a visitarli presso Valleggio, ed ebbe gran pena per impedirne ad un suo quanto figliuolo, che aveva condotto seco per compagno di viaggio, di andare al campo co' suoi quattro fratelli, come egli voleva tenacemente fare.

Possa un tal atto di operoso e caldo patriottismo, unico forse in tutto il Piemonte, servir di stimolo ai tepidi ed inerti!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria, 4 luglio. — Da qualche tempo l'attenzione della città è rivolta ad una questione insorta nella nostra civica. Gli animi ne seguono con ansietà lo sviluppo. Vi furono molti scritti d'una parte e dall'altra. Ma il suo finale risultamento dimostrò, ne siamo certi, che l'ordine e sempre condonabile cosa a più ampia libertà della discussione, come di questa esse trae sempre elementi migliori di vitalità e di forza. Io non toccherò le ragioni di una lotta combattuta piuttosto calorosamente sopra un diverso terreno, perchè già furono in un altro giornale accennate, anzi ampiamente sviluppate ma mi rivolgerò a coloro, che ad ogni pie sospinto non vedgono che divisioni di parti, che pericoli inevitabili a coloro, che alle soglie del nostro civile perfezionamento non sanno vedere che la culla di una libertà fiammante in due loro rassicurati: la patria non è in pericolo le sante istituzioni non possono turbate i vostri fuchi omni, come non possono perire, perchè sacerdoti di esse gelosi sorgono fors'anche troppo vivamente a difenderle con tutti quei mezzi, che loro suggeriscono amor di patria e di libertà. Vi concedo volentieri, che alcuni nell'ardore della discussione abbiano forse potuto vacare i limiti di una giusta convenienza, che altri siasi forse mostrato troppo vivo ed insistente nel vibrare i suoi dardi: tutto però furono ugualmente animati di generosi sentimenti. Non vi fu desiderio che non fosse del più onorato. Tutti han bene meritato dall'ordine, perchè l'ordine, lungi dall'essere turbato, rifiuse anzi più bello sulle patrie sponde del libero e severo Fanaro. Se la discussione apparve troppo a lungo protrattata ed indente, si è perchè non tutti gli uomini possono tutto insieme alle quiete e rassegnate virtù del chiuso. Vi sono anime che, che frangono dolcemente, come le arpe dell'Eolia, che al soffio più lieve mandano un tremendo suono come il fragor delle trombe di trionfo, da minacciate di sconvolgere fino dalle fondamenta le mura della città segnata dall'anatemi di Dio.

Si disse, che il nostro sindaco Partepassa non doveva ricevere la civica, che in dato giorno si potè in tutto numero nelle aule del palazzo consolare, per fargli intendere i suoi reclami. L'anima dell'avvocato Partepassa intelligente del tempo, non poteva mostrarsi inferiore alla confidenza che i suoi concittadini avevano in lui riposti. L'esso tutti gli stamò nel pulpito del suo cittadino affetto e nell'ardente desiderio del comun bene. La e solo per la singolare piughevolezza del suo cuore, che sarà scio a noi, non che non si avessero sentimenti ravvivati. Ond'io tornerò a ripetere a coloro che ad ogni nube che appare vezzono tutto bufera e tempeste, rassicuratevi. E generosi che scesero a combattere sul più sfortunato terreno, dopo la lotta si stenderanno le a malhevoli destre, sulla strada dell'onore voi gli troverete sempre uniti e concordati. Noi dobbiam render loro questi giustizia, perchè ne conosciamo i sentimenti, su come tutti ci dobbiamo ugualmente convenienza di modi nella discussione. In onoranza di atleti dopo di essere in essa e per essa illuminati e convinti.

Abbiamo veduto alcuni feriti dei nostri reduci dal campo E tutti convennero di essere stati trattati colle cure piu squisite ed umane essi ci dissero che i locali preparati ad accoglierli erano tutti piu che abbondantemente provvisti di mezzi dalle circostanze richieste, le cure essere veramente confortanti, patrone ed assidue Esservi un vero lusso degli agrumi voluti dalla stagione per il sollievo ed il refrigerio degli infermi Noi abbiamo applaudito a quello generoso e solerti premure I figli della patria non sono dunque abbandonati alla merce della sola natura, se la mano della madre, della sorella, del fratello veglia su di essi con sì pietoso affetto Noi ne ringraziamo vivamente tutti coloro che sanno sì nobilmente interpretare i bisogni della umanità, e stendere operosamente, efficacemente sopra i languenti ed onorati suoi figli il balsamo della salute e dell'amicizia

La mozione fatta ieri nella nostra Camera da alcuni onorevoli rappresentanti, concernente le operazioni dell'esercito e la mobilitazione della guardia nazionale, ci trasse dal petto un grido di plauso e di viva approvazione. Contristati ogni giorno da qualche dolorosa notizia, ci è di conforto almeno il vedere con quale slancio di patriottismo alcuni dei nostri deputati sappiano allentare le ansietà della Nazione, per gettarle ai piedi di chi dovrebbe udire e consolarne i gemiti Proseguite, o coraggio, noi vi seguiamo con più ardenti nostri desideri, poiché anzi tutto noi possiamo l'onore dell'esercito o la salute della Patria! (carteggio)

ORDINE GENERALE DELL' ARMATA

Dal quartier generale di S M Reverbella, 5 luglio 1848

Il capo dello stato maggiore generale si fa grata premura di annunziare all'armata che S M, in considerazione dei buoni servizi e dell'operosità finora dimostrata dal sig. barone Perrone, luogotenente generale ed ispettore generale dell'esercito lombardo, si è degnato con decreto del 1° del corrente mese di nominarlo alla carica di luogotenente generale in attività di servizio nel regio esercito

Il capo dello Stato Maggiore Generale DI SASSO

— Scrivono da Pontevicchio, 5 luglio 1848

La 1.ª divisione del 1.º corpo d'armata trovasi accampata a poca distanza da Mantova, ed un nostro battaglione (9.º regg. fanteria) trovasi al bivacco a poche miglia da Marmirolo, paese già stato varie volte visitato dal nemico si spediscono in detto paese frequenti riconoscenze

Sembra prossimo il blocco di Mantova da ieri venne chiuso un canale d'acqua, per mezzo del quale cinque mulini erano messi in movimento anche a Bozzolo venne posto un argine al Mincio, onde comprovare al nemico la nostra presenza, e si spera che per la insalubrità di Mantova la guarnigione, forte di 6,000 uomini, non tarderà ad arrendersi

Negli scorsi giorni 2,000 croati furono fatti partire da Mantova per Verona, mentre, come accade in ogni anno, la truppa è obbligata di sgombrare in gran numero detta città per la gran quantità di malati Si venne riferito che ogni giorno nel presidio di Mantova si contano dai 70 ai 80 nuovi ammalati Si crede che appena si saranno ricevuti dei rinforzi onde proteggere la 2.ª linea si stringerà Mantova, o che in non lungo tempo sarà nostra

Ieri l'altro, in seguito ad indicazioni avute intorno ad una famosa spia, vennero spediti due ufficiali ad assumere maggiori informazioni sul noto *Courseur di Boncole*, il quale non solo pel suo impiego di usciere, ma anche per aver intelligence col nemico, veniva segnalato dalle autorità e dai contadini per una famosa spia ed un solenne burbanza Si mandarono di notte tempo un capitano con pochi soldati volontari dei più coraggiosi partiti verso le ore 9 di sera per Boncole, situato a sole 2 miglia di distanza da Mantova, rientrando verso la mezzanotte avendo nelle mani il Malmo *Courseur* di Mantova, famigerata spia, senza che aleno degli abitanti di Boncole si accorto della sua cattura Esso venne tradotto a Marengo dal generale della brigata e da esso fu spedito al quartier generale del 1.º corpo d'armata a Trento All'arrivo del medesimo tutti gli abitanti esultavano di tale arresto, perché conosciuto quale spia del nemico, ed esclamavano che se non veniva facilitato, ne avrebbero essi stessi fatto fine E' necessario che cessi una volta l'indulgenza per le spie del nemico e che sia dato un esempio

Nel reggimento incominciasi ad aumentare il numero dei malati, naturale conseguenza delle cattive vite che durano da più di tre mesi soffrendosi durante il giorno un caldo eccessivo, e di notte una frescura inumida per cui è impossibile, massime essendo sempre accampati, godere buona salute

Milano, 4 luglio Ieri a mezzogiorno arrivo a Milano un battaglione di ben settecento Volontari Comaschi

L'aspetto di questa truppa era magnifico e permetteva di indovinare quali terribili avversari questi giovani pieni di energia e di coraggio saranno per i nemici del nome italiano (Giorn. Militare)

— La guardia nazionale ha dato sempre generose e nobili prove di vero amore di patria. Intra i vari proclami che oggi veggiamo affissi agli angoli della città, trascriviamo pieni di commozione il seguente, al quale plaudiamo tutte le potenze oneste e schiette amanti della libertà e dell'ordine Milanese!

All'erta, o Cittadini! Dacché nelle dure prove cui sta esposta la nascente nostra libertà, l'astuto e ferace nemico non dimetterà così presto ogni maniera di sforzi a ricuperare la ricca preda, o a vendicare la toccata sconfitta

Qual veigogna per noi se le nostre cittadine discordio gli fossero spettacolo di gioia, o se vissero ad alimentare le sue speranze e a raddoppiargli il coraggio e le forze!

Ma non vi stiduciate, perché la guardia nazionale che ha date tante prove ad un tempo di senno e di coraggio civile, saprà un'altra volta sventare le mene colpevoli, e rompere i disegni dei nemici dell'ordine

All'erta dunque, e qualunque sia il fondamento delle voci che corrono su prossimi moti, badiamo che l'innocente nostra curiosità non serva per avventura ad ingrossare il tumulto, e ci trascini a tal cosa, cui il fratello potesse poi essere tentato di rimproverato al fratello

Quanto alla guardia nazionale, essa conserverà per certo il suo posto, quel posto che le assegna lo spirito ed il fine della sua istituzione: la tutela della libertà del paese e dell'ordine pubblico Essa non sarà mai lo strumento di un partito qualunque, ma salda nella sua base universale, e conscia dei suoi diritti e dei suoi doveri, viva espressione della intelligenza e della forza nazionale, non rappresenterà in ogni caso e sempre se non i veri e sacri interessi della patria

Milano, dal corpo di guardia della parrocchia di S. Giorgio, li 4 luglio 1848

(Seguono moltissime firme)

— Lettero di Milano di ieri (b) letano esservi giunta la notizia che il 3 fu proclamata in Venezia la fusione del Veneto col resto dell'Alta Italia già unitasi, l'assemblea elettorale, adunata a tal fine, essersi data premura di secondare il voto del popolo e della guardia civica espresso il mattino del 29

Gli austriaci intanto stringevano il blocco della città (Gazz. P. M.)

Parna, 4 luglio Nella scorsa notte sono qui giunti 1800 toscani, 700 dei quali sono civili volontari, ed hanno seco cinque grossi pezzi d'artiglieria Partono questa sera stessa

I volontari sono animati dai più vivi sentimenti di patria, e l'ilarità che si vede in essi tutti ben ci assicura che ad essi non mancherà quel coraggio e quel valore che seguì tanto onorata pugna nella storia dei loro compatrioti nei fatti di Montanara e di Curtatone

E' pur giunto questa mattina circa le undici per la via di Casalmaggiore, proveniente da Cremona un altro battaglione di scelta milizia piemontese destinato per Modena Dalla stessa via ne è arrivato un altro verso le 3 e 1/2 pomeridiane (Unione Ital)

VENETO

Venezia — La mattina del 29 giugno nella piazza di S Marco avvenne una grande dimostrazione popolare in favore dell'unione italiana, e della immediata fusione col Piemonte, acclamando a S M Carlo Alberto e al duca di Savoia Questa dimostrazione avea fatto sospendere una parata della guardia civica appandosi che si sarebbero riputete le stesse grida, e ciò forse perché credevasi che consimili avvenimenti potessero togliere all'assemblea generale, convocata pel giorno 3 luglio, la libertà del voto che deve decidere delle sorti di Venezia Ma i capi dei corpi civici, non ostante ciò, ordinarono che si battesse la raccolta per la città, ed in breve 4 mila civili in armi erano radunati ai quartieri, e portaronsi tosto al Campo di Marte, ove era tutto lo Stato Maggiore civico colla ufficialità, e con immensa popolazione

Dopo poche manovre, la guardia civica, sfilando per plotoni nel passare davanti allo Stato Maggiore si fece a gridare: *Viva l'Unione Italiana! Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX! Viva il Duca di Savoia! Viva il Duca di Genova!*

A queste grida faceva eco ed applausi l'intero popolo La guardia civica voleva andare in piazza di S Marco, ma lo Stato Maggiore la dissuase, assumendo invece di andare esso stesso in deputazione presso il governo, come di fatto andò Immenso popolo accalavasi nella suddetta piazza, ove la banda civica suonava inni nazionali, e tanto colla, come lungo le strade tutte, la folla non restavasi dal ripetere le grida e le acclamazioni suaccennate

Il presidente Manni riceveva il generale Mengaldo alla testa dello stato maggiore civico, ed alla esposizione litografi del voto unanime della guardia e del popolo, rispondeva prendendo 24 ore di tempo a decidere, dubitando fosse in facoltà del governo il decretare l'immediata unione alla Lombardia ed al Piemonte, essendo vicinissimo il giorno 3, in cui l'assemblea generale era a questo scopo convocata

Nella notte poi del 29 al 30 il generale Mengaldo colla deputazione dello Stato Maggiore della civica, vedendo che le risposte del presidente Manni erano ben lungi dal soddisfare l'ansia universale, si recò di nuovo al governo per avere una deliberazione decisiva — Il Presidente non ricevette la deputazione ma tutti gli altri ministri con favore l'accosero, dando ad essa la formale assicurazione che il presidente Manni era di fatto fuori degli affari, e che egli conserverebbe solo la sua posizione di nome fino alla riunione dell'assemblea nel giorno 3

Soggiunsero che in questa assemblea, i deputati certamente emetteranno unanimi il voto significativo ed espressamente dalla guardia civica e dalla popolazione, e sarà stabilita l'unione italiana — Ad ogni modo codesti antecedenti ed il voto presigito dell'assemblea, bastano a stabilire che la immediata fusione di Venezia col resto dell'Italia superiore è un fatto compiuto, e che la costituzione politica di Venezia può fin d'ora considerarsi eguale a quella della Lombardia (Gazz. di Bologna)

Dall'an oraggio di Pavana 23 giugno La nostra squadra scorse sempre bordeggiando nelle stesse acque senza potere mai far nulla e sterminare una volta la flotta austriaca, perché essa tenesi al riparo dentro di Trieste, come che mancante di ciurme e costretta di armare le sue navi con soldati, giacche di marinaia ha penuria, i più ricusandosi, anche allettati da generose promesse, sicché la forza totale di tutta quella flotta ascende a 400 circa uomini, la maggior parte soldati Da alcuni giorni ad un legno per volta li fanno esercitare fuori l'imboccatura del porto al tiro del cannone, forse per isbagliarli, ma non osano però di venir oltre — Ci scrivono sotto la data del 25 giugno p. p. dal bordo della Staffetta, partita per Venezia fino del 15 detto mese, che si stanno allestendo da Veneziani altra corvetta da 22, due brick, una goletta ed un vapore, il quale fu varato quel giorno stesso per essere spediti al nostro ammiraglio, ma mancano i marinai (Pens. It.)

STATI ROMANI

CAMERA DI DEPUTATI

Tornata del 27 giugno

Dopo alcune lagnanze del modo con cui il Giornale Ufficiale espone il rendiconto delle Fornate si passa all'ordine del giorno

Il sig. Major relatore della Commissione pel progetto d'armamento espone lo stato della truppa Pontificia. Ri ferisce aver il Ministro dichiarato che l'indisciplina delle truppe e la dissoluzione dei corpi franchi, lo costringeva a riorganizzare interamente l'esercito, e per ciò avea cambiato in progetti di legge le ordinanze

Continua la discussione dell'indulgenza I paragrafi 13 e 14 sono adottati

Il 15 da luogo a molti amendamenti fra cui sono da notarsi quello *Lucignani* per la riduzione delle tasse giudiziarie, e quello *Farni* per l'abolizione della pena del capo in materia politica

Sul bel principio della discussione, il ministro Manni pigliando le mosse dalla precedente tornata espone le sue convinzioni e quelle del Ministero sul socialismo Egli e d'avviso non doversi trattare questioni, che dovunque si sollevarono furono seme di pubblici sconvolgimenti All'avvenire forse e riserbata la soluzione del problema

Non intanto dedichiamoci a migliorar la condizione delle classi povere compatibilmente coll'ordine antico A noi tocca discutere la grande carità del medio evo, pur rifiutando de' suoi pregiudizii, infammati la fredda filantropia moderna collo zelo evangelico. Qui esto fine il Ministro progetti un dicastero di beneficenza per soccorso ed educazione del popolo

L'articolo 16 è adottato, e la seduta sciolta (Corriere Merc.)

TOSCANA

Firenze, 4 luglio — Se siamo bene informati, le differenze insorte fra Toscana e Piemonte per la Lunigiana sono concluse Il Piemonte avrebbe ritirato le sue truppe, e si sta concludendo colla Toscana un trattato che determini una linea di confini (Gazz. di Gen.)

— Alla notizia data nel nostro num. 160 della città impressione che fece sugli animi dei volontari toscani il proclama del generale Luigi si aggiungiamo quest'ordine del giorno che pare dover riconciliare gli animi dei valorosi combattenti di Curtatone col loro generale

Militi cittadini!

Il vostro generale, desideroso di servire soltanto col miglior vantaggio della causa italiana, al decoro di Toscana tutti, poiché sentiva la non approvazione vostra al l'ordine del giorno 26, crede non potersi dar prova migliore di suo vero patriottismo di quella di assumersi la responsabilità di sciogliervi interamente dall'obbligo di contrarie patto veruno, e di riportarsi soltanto all'individuo così tenza — Egli il primo e perquiso che la parola di onore basta per i generosi che combattono a Curtatone ed a Montanara, per i quali crede sufficiente annunziare l'importantissimo dono di una bandiera, fatto dalle signore di Milano, perché questa rimanga emblema di armati

Però stima il generale vostro suo debito di dichiarare, siccome dopo tre mesi di disagi, fatiche e pericoli debbe costarsi per molti cittadini onorevole del pari continuare nella santa opera, come voler far ritorno nel proprio paese e restituire alle proprie famiglie — Dopo tre mesi di disagi, fatiche e pericoli, i militi cittadini hanno acquistato il diritto di onorato congedo per essere da nuovi sostituiti — Ondo e fatta facoltà a ciascuno di rimanere, come di ripartire — Crede però fare appello alla generosità di quelli che partono, perché vogliono lasciare le armi qua ove ne è tanto il bisogno promettendo che questo sacrificio non anderà per essi perduto e che sarà in quella vece con ogni sollecitudine pubblicata una lista di quelli che con animo nobilissimo vollero ancora quest'atto di abnegazione per quella causa per la quale hanno fino a qui sì bella cose operate

Dal Quartier Generale Toscano in Brescia, li 29 giugno 1848

Il Generale Comandante le truppe Toscane

DE LAUGHER

(L'Alba)

Prato 2 luglio — In questo giorno è giunto improvvisamente fra noi il celebre Vincenzo Gioberti diretto alla volta di Pistoia Appena conosciuto, il popolo e accorso alla locanda del Leon d'oro ove si era fermato per ristorarsi, e l'ha salutato con strepitosi applausi La Guardia civica e la banda hanno voluto pure onorarli in questa breve dimora Il sommo filosofo ha accolto colla solita sua cortesia molti cittadini accorsi per salutarlo, ed ha accettato per continuata la sua gita il legno oltr'oggetti del nobile signor Nicola Zanni Prima di partire ha pronunziato al numeroso popolo nobilissime parole, che hanno destato nuovi strepitosissimi applausi Sulla sera reduce da Pistoia è stato ricevuto presso la porta della città dalla guardia civica e dalla banda ed accompagnato fino alla stazione della via ferrata in mezzo alla folla plaudente La giunta ha ascoltato con molta bontà un indirizzo recatogli a nome dei cittadini Ha risposto poche e cortesi parole e salutandolo e ringraziando in modo particolare lo stato maggiore della guardia civica e partito in mezzo agli evviva della moltitudine (Rivista indipendente)

Livorno 3 luglio — Alla notizia data in uno dei precedenti numeri del nostro giornale circa la guardia di finanza al campo, si gode l'anno aggiungere che apertis registri di sottoscrizione volontaria per la durata della campagna, concorrono numerosi a iscriversi, e fra i primi coloro che già hanno servito come militi, il numero degli iscritti, anziché di cento, sarà il doppio (Il Catt. Ital.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Lione, 5 luglio La presenza degli insorti Parigini che si ribellano nelle nostre mura, incomincia ad arrovare i suoi frutti Ieri osservavasi una grande agitazione nei lavoratori nazionali, e nella tema di torbidi che bisogna per quanto è possibile prevenire, onde allontanare da noi gli orrori della guerra civile le truppe furono consegnate tutta la notte i posti erano stati raddoppiati, l'Hôtel de Ville era occupato da un battaglione, e un numero di pattuglie percorsero la città durante la notte, queste precauzioni furono fortunatamente inutili e l'ordine non fu turbato

L'irritazione che degli agenti provocatori, funesti emissari della sommossa, si compiaciono di mantenere fra i nostri bravi operai, può produrre grandi sventure ed allontanare ancora il ritorno del lavoro e del benessere E' necessario che l'autorità, nel medesimo tempo che prende delle precauzioni contro i violenti a tachi, s'occupi di dissipare gli errori che ai nostri tempi così facilmente si propagano Bisogna illuminare la nostra intelligente popolazione e metterla in grado di resistere alle instigazioni dei nemici dell'ordine e della repubblica (L. Salut Public)

RUSSIA

Pietroburgo, 17 giugno — I corrieri s'inrociano su tutti i sensi Il telegrafo agisce giorno e notte dalla parte di Kronstadt e di Varsavia

Si noto che l'ambasciatore d'Inghilterra aveva frequenti colloqui col sig. Nesselrode, e ciò che vi sorprenderà, egli e che l'incaricato d'affari d'Olanda ha pure delle frequenti conferenze con questo ministro La più grande attività regna nelle amministrazioni della guerra La zecca lavora alacremente — Dicesti che gli operai passano giorno e notte a convertire in tubi le verghe d'oro e d'argento provenienti dagli imprestiti olandesi e dalle mine dell'Oural che erano state deposte nei sotterranei della cittadella

Gli arsenali della città e della fortezza sono affatto vuoti, tutte le munizioni ed armi da guerra ammassate da 25 anni furono dirette verso Dunebourg, Kowno e Riga, ove esistevano già considerevoli depositi d'armi

Le strade sono ingombre di carri. O e qualche settimana, Varsavia era occupata da un'armata che la notte accampavasi nelle vie, le armi in lascio, cannoni carichi a mitraglia e le micce accese, ed alla punta del giorno rientrava nelle caserme e nei luoghi d'accampamento

Da qualche tempo si diminui molto questo rigore che niente giustificava La metà delle truppe occupa attualmente le frontiere — Qui si crede che l'intenzione dell'Imperatore non è d'entrare in Alemagna, ma di gettarsi sui mezzi, di prendere le provincie Danubiane, ed indi appoggiate i popoli Slavi ed aiutarli a formare un regno indipendente di cui egli si dichiarerebbe protettore

Alla prima occasione, io vi darò più estesi particolari Sono soverchiato dalle vostre lettere mi arrivano aperte o ad un dipresso — Io penso che le mie subtranno la modesta sorte (National)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 5 luglio Il carabinieri volontario, Innocenzo Ratti, ha scritto dalla Corona di Monte Baldo il 2 luglio

Finalmente dopo l'azione di quindici giorni, ieri ci siamo misurati novellamente coll'ondata austriaca Volevati attaccare un corpo di circa tre mila nemici che trovavasi accampato al di qua dell'Adige tra Rivoli e Belluno Battavano le ore tre, e sul monte Corona era un brulicchio di soldati di differenti colori, b. s. aglieri, carabinieri, zapatori e reggimenti di linea Pinerolo, tutti camminavano nel buio col massimo silenzio per giungere ciascuno alla propria destinazione, occupando le migliori posizioni al disopra di Brentino e Preatocca per piombare d'accordo sul nemico

Un reggimento con due pezzi d'artiglieria partito da Rivoli si avanzava per Incanale diretto a Preatocca al fine di sostenere i nostri movimenti, ed operato di concerto per ultimo il duca di Genova con altro reggimento discendeva dalla Brentina verso Belluno per chiudere da quella parte la ritirata all'inimico L'attacco contemporaneo era fissato per le 4 1/2 Noi fummo i primi a fare accorti gli avversari nemici del nostro arrivo, si impegnò un fuoco vivissimo e cacciammo ben presto il nemico dentro Brentino

Ma gli austriaci avevano preventivamente fortificato questo piccolo paese, e ridotte le linee a feritoie, e ricche senza artiglieria sarebbe stato imprudente avanzarsi di più La colonna partita da Rivoli non giunse a Preatocca, ove si riparo la rimanente truppa nemica per salvarsi dai nostri tiri e dai massi che noi precipitavamo sulla sottoposta strada, e fu obbligata a fermarsi e difendersi dall'artiglieria nemica a Seradenia, cascinale al di là dell'Adige vicino a Dolce, sicché dopo due ore di fuoco si suonò la ritirata e ritornammo tutti ai soliti alloggi — Il reggimento partito da Rivoli ebbe 5 feriti ed un cannoneiere morto, quello condotto dal Duca di Genova non avendo preso parte al fuoco, non ebbe ne morti, ne fe-

riti, e di noi accampati alla Corona non vi furono che 5 feriti del reggimento Pinerolo e qualche piccola graffiatura di palle morte ai br-saglieri

I nemici ebbero 7 ad 8 morti e forse 30 feriti Essendo a fine il fatto di sabato che il Duca di Genova mentre era occupato nella medicatura dei feriti, dovette essere stato una semplice ricognizione Fra due o tre giorni ritorneremo all'attacco e spero un esito felice (Gazz. di Milano)

Una lettera da Bussolengo, in data del 4 corrente alla quale possiamo presta piena fede, assicura che i nostri periti nemici non solo mancando a stipulazioni, a patti, ad umani riguardi, ma imitando le barbare dei selvaggi, abusarono di quelle donne che poterono carpire in Vicenza, e traendole di forza in Verona, ne fecero vil mercato vendendole a chi più offeriva, e quasi sdegnando che fossero comperate da oneste persone, che intendono riconsegnarle quando che sia alle loro case Sarebbero rifiutati quei manigolli al santo fine degli acquirenti, se l'ingorda cupidigia dell'oro non fosse il predominante lor proprio naturale istinto

Dal Bollettino di Lecco del 5 luglio

Oggi partite per lo Selvio la prima colonna di 50 uomini arruolatisi giusta l'avviso pubblicato nel 26 giugno p. p. Le iscrizioni dei volontari furono in numero ben maggiore Però l'arruolamento rimane ora sospeso perché pel momento manchiamo d'armi Speriamo poterlo quanto prima riprendere al prossimo arrivo di fucili — Lettere di ieri da Turano qui giunte stamattina, recano che dalla mezzanotte del 3 al 4 corrente si battono al Tonale Si ignora affatto un particolare Ma l'esito non può essere che glorioso ai volontari che difendono l'indipendenza della propria terra

Il Governo Provisorio, avuta notizia che il prode generale Zucchi s'avia a Reggio, sua patria, gli ha scritto, invitandolo a condursi a Milano, ove confida potersi giovare della lunga di lui esperienza e del suo fervore per la causa nazionale Abbiamo per fermo che l'illustre veterano terrà l'onorevole invito, e che fra breve avremo la mostra gioia di rivedere fra noi un uomo che ha tanto operato e patito per l'Italia (22 Marzo)

Bizzolo, 4 luglio Alcuni soldati piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di porta Molina, uccisero quattro sentinelle Ind, usciti dalla fortezza, circa 200 Austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancole che non durò a lungo L'esito fu avventurato per noi, soli 60 Austriaci rividero la città

Sembra avere consistenza la notizia che il Duca di Treviso sia entrato in Roveredo

Si dice per certo che un corpo di volontari abbia cacciato gli austriaci da Schio

Le depredazioni sulle strade che da Mantova conducono ad Ostiglia continuano incessanti e rovinose

Sul lago sotto Mantova si continua a gettarsi barche e zattere

Ebbe qui luogo un allarme, il quale se diede in nulla, prova ciò nondimeno di quanto spirito steno animati tutti i coraggiosi che qui stanno alla difesa In un attimo soldati lombardi, guardie nazionali, terziarii tutti furono sull'armi (L'Eco del Po)

VENETO

Venezia, 3 luglio 1848, ore 4 pom

ASSEMBLEA PROVINCIALE NELLE SALE DEL

PAZZAZZO DIOALE IN VENEZIA

Questa mattina, alle ore 9 antm, s'inaugurò l'Assemblea, convocata dal governo provvisorio della repubblica Veneta, con una sacra funzione nella basilica di San Marco, alla quale intervennero il governo ed i Deputati Dopo la messa ed un breve discorso di S. L. il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione e si cantò il *Vni Creator Spiritus*

In appresso, i Deputati passarono nella sala dello scrutinio, alla nomina del presidente provvisorio, nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il deputato monsignor Pianton, abate mitrato di S. Maria della Misericordia I due deputati più giovani, Datarco Aldini e D. Vincenzo Scarpa, furono nominati a segretarii provvisori

All'ora una pome l'Assemblea fu radunata pubblicamente nella sala del Vindici Consiglio All'appello risposero 128 deputati Quindi si passò alla nomina delle due commissioni, che, secondo il decreto di convocazione, doveano verificare i poteri La nomina fu fatta per estrazione a sorte e risultò dei signori Doffin Boldu Girolamo, Ferrari Bravo Giovanni, Bullo dott. Siale, Trifoni dott. Francesco, Scarabellin Girolamo, Grassi Lorenzo, Beyonutti dott. Bartolomeo, Boscolo Luigi, detto Marchi, dott. Giacomo Nordio, e Datarco Medin

Alle 2 pom la sessione fu sospesa per la revisione delle commissioni, e doveva quindi riprendersi

Domani duemo essere rapporto della discussione che precede la nomina delle Commissioni (Gazz. di Venezia)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

Nel n. 114 del *Risorgimento* s'è parlato del segretario comunale di Buzza Questo segretario già maledetto dalla popolazione di quel paese pelie sue tendenze retrograde, di due occasioni in questi ultimi giorni ad una di mostrazione popolare, per essersi dichiarato apertamente avverso alla formazione della milizia comunale, ed alla composizione delle liste di soccorso pelie famiglie dei contingenti

E lo come andò la cosa

Riunitasi adunque come per istinto, nel giorno 21 del l'ora scorsa giugno, una discreta moltitudine di persone, capitanate da un piffero e da un tamburo, muovevano unitamente verso la casa del predetto segretario, collo scopo di chiedere altamente una sollecita attivazione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti, e la pronta formazione della guardia cittadina Così fu fatto se non che nel frastuono universale essendosi udite alcune voci imprudenti di *abbasso il segretario*, questi allora ordinava o quanto meno permetteva che alcuni individui che teneva raccolti in casa sua, lasciassero imprudentemente alcune sassate sulla moltitudine e si sparasse ad un tempo, affine di incuter timore, un'arma da fuoco

Tanto bastò, perché la turba desse anch'essa di mano alle pietre, e ripostasse gli ascoltatori, rompendo alcune murture e pestando, e guardando alcun poco la porta, senza che venisse però aperta Fortunatamente non si andò più oltre, merco le insinuazioni de' più assennati Io però di ciso d'invitare una deputazione al signor Simicco, il quale rappresentasse (come fu eseguito il domani) la necessità di surrogare al più presto al segretario una persona più gradita all'opinione, onde levato ogni causa di discordia — L'Eco d'Alpe marittime, in dati 28 giugno vorrebbe fu creduto che senza l'intervento del guardi cittadino sarebbe commesso un assassinio La falsità di tale supposizione risu ta evidentemente dalle notizie costate, onde si vede che i redattori del giornale furono male informati dagli aderenti del segretario Dittito, se la guardia cittadina fosse già stata ordinata, il popolo si sarebbe certamente risparmiato la pena di radunarsi per dimandarla Del resto se gli eccessi, anche originati da cause giuste, sono da depunarsi, non è però meno inexcusabile che le leggi rimpongano per colpa altrui senza il fatto, e si trascuri poi di dar ascolto ai reclami

AVV. RUFFI GIO. BATTISTA